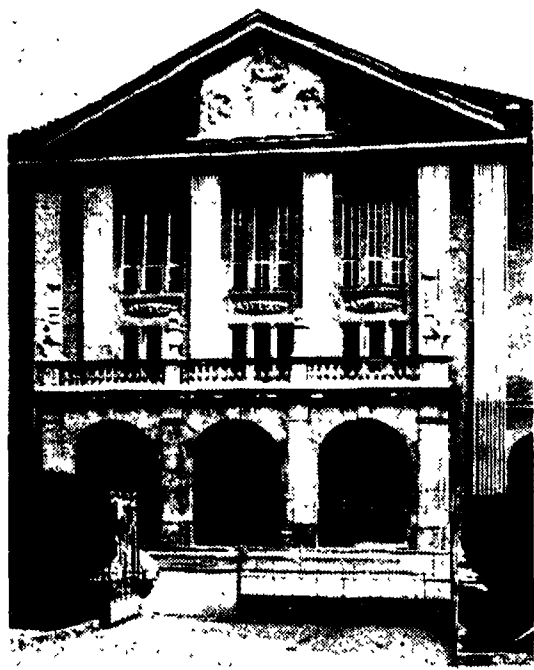


# SPETTACOLI



Con centosettantamila abitanti e un'organizzazione perfetta Salisburgo accoglie ogni anno migliaia di visitatori. Il festival, campi da sci, un nuovo museo d'arte moderna. Ma ora anche qui c'è chi invoca il numero chiuso

## Mozart non ama i turisti

Mozart d'estate e neve d'inverno. È la ricetta di Salisburgo, centosettantamila abitanti, la città più ricca d'Austria, che vive e prospera sul turismo. Eppure c'è chi non vede di buon occhio un'indiscriminata espansione turistica. A rafforzare i timori, poi, ci si è messa la fondazione Guggenheim con un progetto per un nuovo museo di arte contemporanea. Ecco cosa ne pensa il sindaco Harald Lettner.

DALLA NOSTRA INVIATA  
MATHILDE PASSA

■ SALISBURGO. I cecoslovacchi arrivano in torpedone, invadono la piazza dell'Università, mangiano i wurstel, goccianti di grasso sui banchetti del mercato, fanno il loro tour di un giorno e se ne tornano a casa. I profughi bussano alle porte. «Abbiamo cinque mila domande per dare case ai senzatetto ospitati nei campi attorno a Vienna. E' il problema più grave in questo momento, d'altra parte non possiamo respingere indietro la gente che ci sta chiedendo aiuto». Il sindaco della città più ricca dell'Austria (e anche più cara a detta dei suoi abitanti), Harald Lettner, del partito socialdemocratico che qui ha la maggioranza assoluta da quattro anni, non si nasconde i problemi anzi. L'aspetto gentile e sorridente, Lettner è innamorato dell'Italia, ci viene tutti gli anni in vacanza da quando la scoprì in viaggio di nozze. I salisburghesi, d'altra parte, hanno un feeling particolare per l'Italia. La respirano tra le piazze e nelle strade. L'ufficio del sindaco è in un palazzo all'italiana, il castello Mirabell, che Wolf Dietrich, arcivescovo suo malgrado, fece costruire per la sua innamorata, dalla quale ebbe numerosa prole. L'ampifinestra inquadra il giardino dai disegni geometrici poi, lungo una linea immaginaria, conduce immediatamente lo sguardo lassù sino alla fortezza del Monchberg. Con un solo colpo d'occhio si attraversano la piazza della Cattedrale e la città antica. Un effetto scenografico stupendo, degno di una prospettiva di Brunelleschi.

«È vero la nostra bellissima città vive di turismo, vive di Mozart d'estate e della neve d'inverno. Centosettantamila abitanti e nessuna industria. È un vantaggio perché non abbiamo inquinamento, però dobbiamo programmare molto bene le nostre risorse turistiche. Troppa gente ci può soffocare, come sta accadendo a Venezia», prosegue Lettner. L'industria turismo, data l'organizzazione austriaca, va a

gionfie vele. La città e i suoi dintorni possono offrire due milioni di posti letto. L'anno scorso d'estate sono arrivate circa mezzo milione di persone ma non c'è da preoccuparsi, la ricezione è comunque elevata. Ai concerti nel nome di Mozart e alle piste da sci si unisce un'intensa attività commerciale fondata su convegni, fiere e congressi. Salisburgo, oltre che dalla sua bellezza, è favorita dalla sua collocazione ai confini con la Germania. «Siamo il punto di snodo dell'industria tessile nei paesi germanici», spiega il sindaco - al nostro centro fieristico si danno appuntamento le più importanti case di mode italiane».

Se italiani sono la moda e lo stile architettonico, comunque, tutto austriaco è lo stile di conservazione della città. Una legge speciale per il centro storico prevede che al privato che debba restaurare il suo appartamento venga concesso un finanziamento a fondo perduto che, a seconda dei casi, può coprire dal dieci al cento per cento delle spese. «Ma, nella maggior parte dei casi ammonta al trenta per cento del totale». I salisburghesi non temono la speculazione edilizia, il rischio che, dopo aver restaurato con i soldi pubblici, il privato rivenda a un prezzo maggiore il suo appartamento «perché a noi interessa soltanto che la città sia ben conservata». A questo scopo si investono ogni anno quindici miliardi.

La conservazione, qui a Salisburgo, rischia però di diventare uno stile di vita, di entrare direttamente nei cuori e nei cervelli. E' l'accusa che gli spiriti più aperti rivolgono alla città che, sotto il regno di von Karajan, era particolarmente tragona al rinnovamento: «Il Festival, con il nuovo direttore artistico, Gerard Mortier, sarà una cosa completamente diversa dal passato, non potrà più essere la copia di Karajan», precisa Lettner, sorride soddisfatto illustrando il ruolo culturale di Salisburgo, città di con-



Qui accanto un allestimento di «Cosi fan tutte» e sopra foto d'epoca della pasticceria Fürst. In alto a sinistra il Mozarteum e sotto il sindaco di Salisburgo Harald Lettner

Bon bon o praline ma non dite «palle»

DALLA NOSTRA INVIATA

■ SALISBURGO. «La prego, lo scriva sul suo giornale, le Mozartkugeln non si traducono con «le palle di Mozart» e soprattutto non hanno euel doppio senso che gli date voi in Italia. Il mio bisnonno si rivolterebbe nella tomba all'idea di un gioco di parole così licenzioso su Mozart». Herr Fürst, un bell'uomo dai capelli biondi e gli occhi azzurri con l'aspetto più dello sportivo che del pasticcere, ha l'aria desolata. Lui, pronipote di quel maestro di dolcezze che fu Paul l'inventore nel 1890 delle mitik her praline al cioccolato dedicate al figlio più celebre di Salisburgo, non ne può più di «tutti» quegli italiani che arrivano in negozio e chiedono come mai quel dolce fu battezzato con un nome così ammiccante. «L' n nome che, diciamo la verità, sarebbe molto piaciuto a quel burlesco di Lorenzo Da Ponte ma certamente non a Herr Fürst con i baffoni a minubrio e l'aria compassata da suddito dell'impero. Per cui si te avvertiti: se entrate al numero 13 della Brodgasse proprio di fronte al Café Tomaselli, aperto da un tempo italiano nel '700, non cominciate a ridere sotto i baffi».

Il pellegrinaggio alla pasticceria Fürst è un piacere obbligato. Intanto perché le praline sono fatte tutte a mano. At-

tenti a non confonderle con le confezioni rosse sulle quali campeggia il ritratto del compositore e che hanno invaso gli aeroporti e i negozi di dolciumi. Secondo gli «storici» della pasticceria fu proprio l'invenzione mercantile a ribattezzare Mozartkugeln quelle praline che fino ad allora si erano chiamate Mozart bon bon. Ma la discussione è tuttora aperta. Gli eredi dell'inventore rifiutano sdegnosamente qualsiasi apparenza con il compositore. Non si rammaricano che l'industria abbia copiato la formula magica del caratteristico dolcetto «C», ingenuamente, non avevano mai registrato: «Ce la caviamo benissimo così e poi la diffusione sul mercato di quelle industriali ha fatto una gran pubblicità alle nostre praline artigianali. D'altra parte una ricetta può essere copiata, ma le sfumature non le può riprodurre nessuno», afferma Norbert Fürst. Nella «Konditore» si fa ancora tutto a mano. Dal marzapane arricchito ai pasticchi, alla pasta di noccioline con il quale viene avvolto, al cioccolato fondente nel quale la pallina viene immersa per il tocco finale. Quattro persone ne confezionano così mille al giorno, per un totale di tremila. Ci sono clienti affezionatissimi che se le fanno spedire da ogni parte del mondo. Visto il successo delle praline la pasticceria ci ha riprovato. E dal 1985, anniversario della morte di Bach, ha inventato un altro dolcetto dedicato al musicista tedesco di forma quadrata. A scanso di equivoci. □M.Pa

fine. L'apertura delle frontiere, con l'arrivo degli ex sudditi di uno stesso impero, ripropone il problema culturale della circolazione e dell'integrazione culturale. Uno stimolo già raccolto se è vero che l'anno prossimo una delle opere di punta del Festival sarà *Da una casa di morti* del cecoslovacco Janacek.

Al nuovo nel teatro dovrebbe corrispondere il nuovissimo nell'arte figurativa. La Fondazione Guggenheim, infatti, ha eletto la città sulle verdi rive del Salzach a sede europea (oltre a Venezia) delle sue importanti collezioni di arte contemporanea, ma chissà se il progetto andrà in porto. Protesano gli innovatori e accusano l'amministrazione di tenere stretti i cordoni della borsa perché protesse apriti a iniziative più tradizionali. Lettner scuote la testa: «Macché conservazione! Ci rendiamo perfettamente conto che l'arrivo della Guggenheim trasformerebbe Salisburgo in un centro culturale mondiale, ma l'investimento che ci chiedono è per noi insostenibile. Il progetto, firmato dall'architetto Hollein prevede una sede scavata nella roccia del Monchberg, la collina dentro la quale è costruita la città. Un'idea molto suggestiva che piace ai salisburghesi, nati minatori e innamorati di rocce e strapiombi. Piace soprattutto agli americani della Guggenheim che sono disposti a inviare i quadri solo se si realizzerà il museo nella roccia. Ma ci vogliono cento miliardi di lire per costruirlo e il comune di Salisburgo non può certo permettersi una spesa del genere. Noi possiamo pagare i dieci per cento di quella cifra», aggiunge Lettner, spiegando che sono in corso trattative con lo Stato e la Provincia. «Ammesso che si trovino i soldi sufficienti», continua Lettner - il problema non sarebbe ancora risolto perché ci sono altri ostacoli. Il primo è l'umidità della montagna. Ancora non sono stati rimossi, infatti, alcuni limiti tecnici che sono decisivi di fronte alla costruzione di un museo. Il secondo è la quantità di persone che si riverserebbero a Salisburgo. L'architetto ne ha previste seicentomila, ma anche se fossero soltanto trecentomila non ce la faremmo a reggerla». L'idea della Guggenheim, infatti, è quella di inviare mostre periodiche di arte contemporanea, non di tenere una collezione fissa come per quella di Venezia. Un polo di attrazione irresistibile per gli appassionati che troverebbero, tutto sommato, molto comodo raggiungere la città nel cuore dell'Europa. «E' la popolazione a r'bellarsi all'idea», spiega il sindaco quando il Festival si trasformò in una parata di star e la città perse la sua aria appartata per aprirsi al turismo di massa, nessuno protestò? Ma è semplice, risponde la stessa voce maligna. Perché Karajan era di Salisburgo, mentre il nuovo direttore è belga e la Guggenheim è americana. Che malgrado i tanti commercianti salisburghesi sia rimasta una città inguaribilmente di provincia?

per il turismo. Negli anni Venti, quando il Festival era agli inizi, i giornali riportavano le furibonde discussioni tra chi sosteneva Max Reinhardt, Hugo von Hofmannsthal, Richard Strauss e chi temeva soltanto l'aumento dei prezzi. Oggi che i prezzi sono già alle stelle ma la città, grazie al turismo, non ha neppure un disoccupato (anche se sulle rive del fiume si aggira una duemila barboni), il problema è diverso ma denuncia la stessa paura: quella di uscire dal seminato. E c'è anche chi, malignamente, domanda: perché ai tempi di von Karajan quando il Festival si trasformò in una parata di star e la città perse la sua aria appartata per aprirsi al turismo di massa, nessuno protestò? Ma è semplice, risponde la stessa voce maligna. Perché Karajan era di Salisburgo, mentre il nuovo direttore è belga e la Guggenheim è americana. Che malgrado i tanti commercianti salisburghesi sia rimasta una città inguaribilmente di provincia?

struzione di un museo. Il secondo è la quantità di persone che si riverserebbero a Salisburgo. L'architetto ne ha previste seicentomila, ma anche se fossero soltanto trecentomila non ce la faremmo a reggerla». L'idea della Guggenheim, infatti, è quella di inviare mostre periodiche di arte contemporanea, non di tenere una collezione fissa come per quella di Venezia. Un polo di attrazione irresistibile per gli appassionati che troverebbero, tutto sommato, molto comodo raggiungere la città nel cuore dell'Europa. «E' la popolazione a r'bellarsi all'idea», spiega il sindaco quando il Festival si trasformò in una parata di star e la città perse la sua aria appartata per aprirsi al turismo di massa, nessuno protestò? Ma è semplice, risponde la stessa voce maligna. Perché Karajan era di Salisburgo, mentre il nuovo direttore è belga e la Guggenheim è americana. Che malgrado i tanti commercianti salisburghesi sia rimasta una città inguaribilmente di provincia?

struzione di un museo. Il secondo è la quantità di persone che si riverserebbero a Salisburgo. L'architetto ne ha previste seicentomila, ma anche se fossero soltanto trecentomila non ce la faremmo a reggerla». L'idea della Guggenheim, infatti, è quella di inviare mostre periodiche di arte contemporanea, non di tenere una collezione fissa come per quella di Venezia. Un polo di attrazione irresistibile per gli appassionati che troverebbero, tutto sommato, molto comodo raggiungere la città nel cuore dell'Europa. «E' la popolazione a r'bellarsi all'idea», spiega il sindaco quando il Festival si trasformò in una parata di star e la città perse la sua aria appartata per aprirsi al turismo di massa, nessuno protestò? Ma è semplice, risponde la stessa voce maligna. Perché Karajan era di Salisburgo, mentre il nuovo direttore è belga e la Guggenheim è americana. Che malgrado i tanti commercianti salisburghesi sia rimasta una città inguaribilmente di provincia?



Nei cinema, vent'anni dopo, il remake di «La notte dei morti viventi»

## Non c'è pace per lo zombi

MICHELE ANSELMI

■ I morti viventi sono troni, anzi siamo noi ad averli creati, usando male la scienza e correndo ai ripari nei soliti modi estremi. Il messaggio è chiaro. Tornando sul luogo del delitto, in quella fattoria vicino al cimitero, George Romero iscrive vent'anni dopo *La notte dei morti viventi*. La regia non è sua (firma Tom Savini, mago dei trucchi promosso sul campo), ma il film gli appartiene dalla prima all'ultima inquadratura.

Horror mitico, l'originale, girato in bianco e nero nel cruciale 1968, contando su un budget da misera e un'ideuzza niente male: i morti di una cittadina risorgono per effetto delle radiazioni e vagano nel buio cibandosi di carne umana e assediando una casa iso-

lata. Magari George Romero (ma sui manifesti italiani c'era scritto, chissà perché, George A. Kramer) non pensava di aver creato un nuovo genere cinematografico, né di aver azzeccato una metafora dai potenti significati sociologici e politici; fatto sta che quel film mette in nvelo un caso commerciale di dimensioni impressionanti: 5 milioni di dollari in solo sul mercato nordamericano, innumerevoli seguiti e imitazioni, perfino una versione colorizzata al computer. Anche la critica fu contagiata, e non solo quella «giovanese»: Tullio Kezich scrisse che «nella raffigurazione dei mostri il film ricorda il felliniano *Gulietta degli spiriti*» mentre Romero diventò un autore di culto oggetto di dotte tesi di laurea.

difendersi, ma gli orroni perpetrati all'alba dai suoi simili finiranno col disgiustarsi. Sullo sguardo attonito della ragazza, mentre forche e roghi di corpi alla Hveronimus Bosch sanciscono il ritorno alla normalità, si conclude il film. Nonostante la bella sequenza finale (chissà che non ci sia lo zampino di Romero), è difficile prendere sul serio *La notte dei morti viventi* numero 2, e forse non vale nemmeno la pena di farlo. Ma colpisce ancora una volta l'ancantata lenta, dolente degli zombi condensato fantastico delle colpe collettive, quei cadaveri ambulanti potrebbero ricordarci, al di là delle intenzioni degli autori, che l'intolleranza sociale è dura a morire, e che barricarsi di fronte all'esplosione dei problemi è quasi sempre inutile. Prima o poi rispuntano fuori

### UNA PLATEA PER L'ESTATE

#### Cinque danzatori per un fauno a Taormina

■ A Taormina Arte (Villa Comunale, 21.30) una prima assoluta. I cinque danzatori della compagnia di Pier Paolo Koss presentano *Faunus*, coreografie e regia di Koss, ispirate alla figura mitica metà uomo e metà caprone. Si aprono oggi a Merano le MusikWochen, una rassegna musicale che alterna il jazz alla classica. Stasera c'è l'Orchestra di Stato ungherese diretta da Fischer, in programma Mozart, Beethoven e Dvorak. Dal Sud Tirolo alla Sicilia dove prosegue il primo festival dell'opera lirica. Siamo a Milazzo (in provincia di Messina), e stasera c'è un omaggio a Bellini, grande siciliano, canta Cecilia Gaddia. Continuano intanto a Capriano Romano: «Concerti al chiostro». Questa sera alle 21 Davide Farace propone un programma pianistico (Brahms, Scriabin, Chopin), al chiostro di San Pietro. In provincia di Perugia, a Torciano, un interessante serata di danza con il gruppo giappo-

nese d'avanguardia di Ko Murobuschi, artista che cerca di avvicinare l'antica tradizione No e Kabuki alla danza occidentale contemporanea (alle 21.15 in piazza D'Albenzio). Al teatro Mazzini di Laniano, per l'Estate Frentana, si ricostruisce il primo viaggio in Italia di Mozart attraverso le lettere scritte dal compositore allora ragazzino (letture da Patrizia Punzo e Carlo Orsini); stasera alle 19. Nel settecentesco Teatro Accademico di Castellfranco Veneto è invece previsto un concerto del pianista Boris Bloch. Mentre in Sicilia, dovrebbe chiudere la stagione estiva di Villa Margherita a Trapani, *Il fiore della Moldavia*, balletto folklorico dell'Urss. A Colle Val d'Elsa (chiostro di San Francesco, 21.15) ancora un appuntamento organizzato dall'Accademia musicale chiapanica a margine dei corsi di perfezionamento: protagonisti Franco Petracchi (contrabbasso) e Stefano Ragni (pianoforte). Replica di «Stravinski ni-

gli», un programma di balletto su coreografie di Massimo Moricone e musiche dell'autore della *Sagra della primavera*, alla Versiliana (*Marina di Pietrasanta*). Al castello medievale di Malvito (Cosenza), dov'è in corso una rassegna di musiche medievali e rinascimentali italiane e provenzali, il complesso strumentale di Spilanga proporrà al pubblico motivi della tradizione medievale calabrese. D'estate il comico va sempre fortissimo. Prosegue a Sant'Omero (in provincia di Teramo) il quinto festival internazionale di teatro comico e *comie mounie* «Facce di gomma». Questa sera c'è un duo statunitense, Stewart & Ross, con *Wright or Wrong*. A Genova il teatro Garage ha organizzato, in collaborazione col cineclub Lumière, una manifestazione dedicata al cinema e al teatro comico, «Ridere d'agosto», nello spazio all'aperto di Villa Imperiale. Questa sera il gruppo del Capriccio

presenta i panni in piazza tratto da *La Farnetella* di Giulio Cesare Croce. Ancora comico alla rassegna «Ora d'aria» di Pergine Valdarno, in programma il film di Frears *Rischiose abitudini*. Mentre arriva all'ultima tappa della sua lunga tournée estiva la comicità «classica» dello *Psedolo* di Plauto; stasera a Montepellegrino (provincia di Palermo). Qualche appuntamento musicale. A Castel Sant'Angelo a Roma il blues italiano di Roberto Ciotti. A Castellammare del Golfo (Trapani) cantano i Matia Bazar. Il camerunese Francis Bebey, musicista, romanziere e cineasta, è a Marghera in piazza del Municipio (21.15) per un concerto organizzato dal Comune e dall'associazione cittadini extracomunitari di Venezia. La serata sarà aperta dalla proiezione di *Vita* di Idrissa Ouedraogo, regista con cui Bebey ha collaborato a lungo. (Cristiana Paternò)

